

I FORMICALEONI

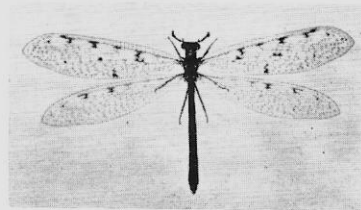
Con il terribile nome di « Formicaleoni » si indicano volgarmente i rappresentanti di una famiglia di Insetti appartenente all'ordine dei Neuroterteri, quella dei Mirmeleonidi, chiamata così perchè molti di essi allo stato larvale catturano con una certa frequenza, per nutrirsi, le operaie delle Formiche che si spostano durante le loro peregrinazioni.

Si tratta di una famiglia abbastanza comprensiva, di oltre un migliaio di specie, distribuite in Europa (esclusa l'Inghilterra), nell'Asia, nell'Africa, nell'Australia, nella Nuova Zelanda, nel Nord e nel Sud America. In Italia ne vivono una ventina, fra le quali le più comuni nella nostra regione risultano la *Synclisis baetica* Ramb., il *Myrmeleon inconspicuus* Ramb., l'*Euroleon nostras* Fourcr., il *Formicaleo tetragrammicus* F., il *Macronemurus appendiculatus* Latr., etc.

Sono Insetti di medie o grandi dimensioni (nei nostri bellissimi *Palpares* l'apertura d'ali può superare gli 11 cm.), le cui immagini, a modeste livree di colori bruno-nerastri o bruno-fulvi, hanno tegumenti poco consistenti, corpo notevolmente slanciato, ali strette ed allungate, ialine, e spesso maculate. Rammentano un po' per il loro aspetto le Libellule, dalle quali però si distinguono subito, tra l'altro, per le antenne lunghette e clavate. Di giorno essi rimangono nascosti tra la vegetazione e se ne stanno aggrappati a steli od a rami, con le ali ripie-

gate a tetto sull'addome. Al crepuscolo entrano in attività con volo lento e poco sostenuto. Si nutrono di liquidi zuccherini e, talora, di piccoli insetti.

Le femmine, che debbono deporre le uova, ricercano ambienti adatti alla vita delle proprie larve, i quali, secondo la specie, sono rappresentati o dalle spiagge sabbiose dei fiumi e dei mari, di solito là dove incomincia ad attecchire la vegetazione; o da terreni fini e sciolti, nei boschi o in altri luoghi comunque in certo modo

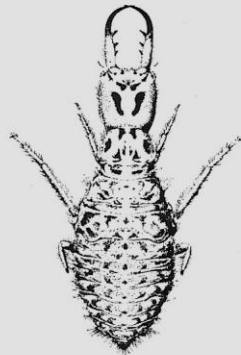


Formicaleone adulto.

protetti; od anche da ammassi pulverulenti di detriti o di rosime ai piedi dei vecchi alberi o nelle cavernosità dei loro tronchi.

Le larve hanno un aspetto sconcertante ed assai caratteristico. Sono relativamente brevi, subfusiformi, depresse e possiedono livree omocromatiche con i terreni in cui vivono. Il capo è bene sviluppato, assai mobile e capace di rapidi e ampi spostamenti orizzontali e verticali; è provvisto di sette ocelli per lato, distribuiti su piani diversi in modo da consentire la visione in più direzioni, di antenne

brevi e filiformi e di un vistosissimo e robusto forcipe boccale, le cui branche falciformi, appuntite e denticolate internamente, sono costituite dalle lunghissime mandibole e da una parte delle mascelle che limitano fra loro un canalicolo e servono ad afferrare le prede (nella generalità dei casi altri Artropodi), a perforarne i tegumenti, ad iniettare un secreto paralizzante ed, infine, a succhiarne il contenuto (per questo la bocca è chiusa fisiologicamente mediante un doppio incastro). Le zampe anteriori e



Larva di formicaleone.

medie sono lunghette, ma gracili; quelle posteriori corte e robuste.

Secondo le specie a cui appartengono, tali larve hanno diverse abitudini. Alcune, come quelle dei nostri generi *Palpares* Ramb., *Acanthaclysis* Ramb., *Synclisis* Navas, *Formicaleo* Leach, rimangono di giorno nascoste nella terra o nella sabbia, da cui fuoriescono solo durante la notte, per correre velocemente alla ricerca della preda. Durante le pause delle loro scorribande (le cui tracce rimangono tuttavia bene visibili

alla superficie del suolo) penetrano a rinculoni sotto terra, ma rivelano la propria presenza col piccolo ammasso di sabbia che si forma sopra di esse. Gli insetti e gli altri poveri piccoli artropodi che vengono a tiro del loro forcipe, sono saldamente afferrati, trascinati sotto terra, paralizzati e svuotati.

Altre larve, di altri generi, capaci di locomuoversi solo procedendo all'indietro, vivono invece pressochè costantemente affondate nel terreno e spostandosi lasciano per lo più superficialmente un solco che rivela il cammino percorso. Per procacciarsi il cibo esse scavano nel terreno le loro famose trappole ad imbuto (il cui diametro massimo dipende soprattutto dalle dimensioni dell'esemplare), le quali si riscontrano di solito nelle scarpate, nei pendii, nelle dune sabbiose, presso i ciuffi di vegetazione, ai piedi dei tronchi d'albero od in altri luoghi riparati e protetti. Le modalità della loro escavazione non sono sempre le stesse. In certi casi infatti l'insetto determina da principio una piccola fossetta, girando su se stesso e contemporaneamente lanciando lontano col capo, che funziona da pala, la sabbia. L'imbuto, in tal modo abbozzato, è successivamente ingrandito e perfezionato nella forma da getti successivi che la larva esegue, mantenendosi costantemente al livello più basso. Durante l'operazione l'insetto rimane sempre nascosto e solo il capo affiora dalla sabbia.

In altri casi, invece, la larva scava inizialmente un solco circolare, che costituisce il perimetro dell'apertura

dell'imbuto. Procedendo poi sempre a ritroso e lanciando costantemente sabbia con il capo al di fuori del perimetro iniziale, essa percorre una spirale che progressivamente si abbassa e si restringe. In ambedue i tipi di escavazione al termine del lavoro l'insetto si trova al fondo dell'imbuto. Quivi rimane, immerso nella sabbia, con il forcipe affiorante e più o meno aperto secondo l'appetito. I piccoli artropodi, che sfiorano i margini del trabocchetto, finiscono per sdruciolare lungo le sue pareti, poichè il terreno viene loro a mancare sotto i piedi, ed i tentativi che essi fanno per risalire sono frustrati dai furiosi lanci di sabbia della larva in agguato. Più o meno rapidamente la vittima giunge a tiro del predatore, e allora è afferrata, trascinata sotto terra, punta con una branca del forcipe, paralizzata e succhiata. La spoglia, a pasto ultimato, viene lanciata, con il solito procedimento, fuori della trappola. Questo sistema sub-passivo di caccia non fornisce però sempre ai nostri predatori dei pasti frequenti. Le condizioni atmosferiche avverse, il vento e la pioggia, si incaricano infatti sovente di rovinare e di inutilizzare l'imbuto. Le larve sono co-

strette allora ad affrontare lunghi periodi di digiuno, ai quali però possono resistere anche per qualche mese.

Raggiunta la maturità (le specie da noi più comuni passano l'inverno allo stato di larva immatura ed in letargo nel terreno), l'insetto si costruisce, non lontano dalla superficie del suolo, un bozzolo sferico, di un tessuto bianco, sericeo, il quale esternamente imbriglia i granelli di sabbia. La seta (proveniente dai tubi Malpighiani) è emessa dall'ultimo segmento addominale, lunghetto, tubuliforme, rigido ed appuntito che viene estroflesso nel momento dell'operazione. La pupa lacererà poi con le sue robuste mandibole le pareti del bozzolo, ne fuoriuscirà in parte, o completamente fino a raggiungere la superficie del suolo, e permetterà lo sfarfallamento dell'immagine.

Ecco riassunti in poche righe i costumi di questi curiosi ed interessanti Insetti, noti magari al pubblico da un punto di vista meramente superficiale, ma pressochè da esso ignorati nella stravagante costituzione delle loro larve e nell'intimità dei loro comportamenti.

MATILDE PRINCIPI